

Il vertice di Roma

Europa, un passo avanti nonostante la Thatcher

Moneta unica più vicina, a dicembre il vero negoziato

Si chiude il vertice straordinario dei capi di Stato e di governo della Cee e la presidenza italiana è visibilmente soddisfatta. Tutte le critiche e le polemiche della vigilia tornano al mittente: Margaret Thatcher resta sola sull'unione economico-monetaria e politica dell'Europa. Per gli ostaggi i 12 si impegnano a non permettere iniziative unilaterali e chiedono l'intervento dell'Onu.

SILVIO TREVISANI

ROMA. Andreotti è addirittura gongolante: poteva essere un inutile Consiglio europeo voluto da una presidenza italiana incapace e pasticciata, come aveva scritto nei giorni scorsi, soprattutto la stampa inglese, ed ecco invece un vertice che si conclude con una imprevista e secca sconfitta della Thatcher. Con Giulio Andreotti e Jacques Delors a improvvisare, davanti a qualche centinaio di giornalisti, un delizioso minuetto; con Mitterand e Kohl che fanno i complimenti a Roma. Avevamo poche ore a disposizione - esordisce il presidente del consiglio italiano - ma le abbiamo utilizzate in maniera molto positiva e i risultati sono ottimi. Abbiamo dato l'impulso necessario ai processi di unione economico-monetaria e politica dell'Europa, si è giunti ad un accordo importante e le due conferenze intergovernative di dicembre partono su basi

solide. Questo, fa capire Andreotti, era il compito affidato e l'abbiamo portato a termine. E in effetti, soprattutto per l'unione monetaria, questo vertice è stato quasi dirimpetto: il decidere la data per l'inizio della seconda fase e il fissare l'obiettivo di una moneta unica e i criteri fondamentali per l'integrazione, potano indubbiamente l'Europa a compiere un salto di qualità. Il processo si accelera e soprattutto ne vengono stabilite cornici certe. E' vero, manca l'Inghilterra, e non è poco. Ma questa volta Margaret Thatcher è riuscita a far perdere la pazienza a tutti e ogni volta che ha preso la parola per dire no è andata sotto il tavolo. Per questo, abbiamo deciso di auspicare un accordo nel Consiglio Agricolo e del Commercio estero, che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni al Lussemburgo, affinché sia possibile presentare l'offerta comunitaria nel settore

prezato la relazione della presidenza che definisce i temi essenziali su cui si discuterà all'altra conferenza di dicembre (Politica estera e di sicurezza comune, e poteri legislativi del parlamento di Strasburgo, ruolo delle istituzioni comunitarie e cittadinanza europea), e hanno rinnovato il mandato ai ministri degli Esteri per la stesura definitiva della bozza del documento preparatorio. Che l'Inghilterra avesse deciso di essere contro lo si sapeva, ma l'altro ieri deve avere proprio esagerato. Anche se alla fine Andreotti, Kohl e Mitterand hanno cercato di attenuare la portata del conflitto affermando che comunque la posizione di Londra conteneva anche approcci positivi e che una ricomposizione potrà essere trovata durante le conferenze intergovernative. La Lady di ferro è stata sconfitta anche sul negoziato Gatt, dove la Thatcher è stata sconfitta e aveva chiesto addirittura l'appoggio di Bush. Niente da fare. Andreotti le ha concesso cinque minuti al momento del caffè nella cena di sabato e un breve paragrafo nel documento finale che auspica un accordo nel Consiglio Agricolo e del Commercio estero, che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni al Lussemburgo, affinché sia possibile presentare l'offerta comunitaria nel setto-

re agricolo all'Uruguay Round. Insomma per Andreotti, dopo le feroci critiche dei giorni scorsi giunte da Londra (e in minor misura anche da Bonn) è stata una bella rivincita. A tal punto che si è anche lasciato andare ad alcune incaute critiche anche nei confronti della stampa. In particolare se l'è presa con L'Unità per un titolo «tutta pagina» che riportava quello di un giornale inglese (il Times) da lui definito «non proprio rivoluzionario». «Posso essere lieto - ha detto - di queste forme di moderazione. Ma devo rilevare che il problema non è stato affrontato nel suo giusto profilo. Tra l'altro - ha aggiunto - non può far piacere ad un ministro degli Esteri e ai suoi collaboratori essere un po' sottovalutati e messi alla berlina». Una polemica davvero stravagante. L'Unità doveva forse censurare quello che avevano scritto giornali stranieri come Economist, Times, Wall Street Journal, Liberation e l'agenzia tedesca Dpa. Sugli aiuti all'Unione sovietica ha riferito Jacques Delors che ha spiegato come sia difficile in questo momento stendere un piano di intervento finanziario in un'Unione Sovietica che ha avviato un processo di riforma economica e istituzionale, che in alcuni aspetti non è noto neppure ai soviet supremi. Nel documento conclusivo comunque i 12 ribadiscono l'appoggio alla pe-



Il presidente Bush (nella foto) ha dichiarato che sottoscriverà il disegno di legge sulla riduzione del passivo del bilancio federale, anche se non gli piace il fatto di dover aumentare l'imposizione fiscale, perché si tratta di «una medicina buona per l'economia», anche se di sapore sgradevole. Sfidando l'impopolarità, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Congresso, Bush, commentando con i giornalisti l'approvazione definitiva del disegno di legge, passato stonotte al Senato, ha sottolineato che anche i parlamentari repubblicani non hanno apprezzato «alcuni provvedimenti» della finanziaria Usa. Tuttavia, ha aggiunto «Sono contento che sia passata alcune sue parti sono buone».

Bush firmerà contro voglia i tagli al bilancio

Il presidente Bush (nella foto) ha dichiarato che sottoscriverà il disegno di legge sulla riduzione del passivo del bilancio federale, anche se non gli piace il fatto di dover aumentare l'imposizione fiscale, perché si tratta di «una medicina buona per l'economia», anche se di sapore sgradevole. Sfidando l'impopolarità, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Congresso, Bush, commentando con i giornalisti l'approvazione definitiva del disegno di legge, passato stonotte al Senato, ha sottolineato che anche i parlamentari repubblicani non hanno apprezzato «alcuni provvedimenti» della finanziaria Usa. Tuttavia, ha aggiunto «Sono contento che sia passata alcune sue parti sono buone».

Il 3 novembre conferenza ministeriale del Patto di Varsavia

Si riuniranno il 3 novembre a Budapest i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, per rendere formale l'accordo sul numero di carri armati e di pezzi di artiglieria che le forze militari di ciascun paese potrà mantenere, in vista dell'accordo con la Nato sulla riduzione delle forze convenzionali, da firmare al vertice del 19 novembre a Parigi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cesce). La convocazione della riunione di Budapest, decisa venerdì, è la tarda sera a Praga, dovrebbe escludere uno slittamento del vertice di Parigi, minacciato a causa di alcune residue incertezze sul testo definitivo dell'accordo da firmare in quella sede.

Ribelli afgani preannunciano un attacco

Shahd Massoud, uno dei più importanti capi militari della resistenza afgana ha preannunciato un attacco contro le forze governative del presidente Najibullah, dicendo: «Contrario a qualsiasi soluzione politica della guerra civile. La minaccia di Massoud mira a rompere i contatti negoziati in atto tra il governo di Najibullah e le varie fazioni dei ribelli afgani e potrebbe influire negativamente sui colloqui tra Mosca e Washington per la soluzione del conflitto, che sono osteggiati soprattutto da settori dell'esercito pakistano».

Nuova Zelanda: storica vittoria dei conservatori

Nelle elezioni generali di venerdì in Nuova Zelanda il partito nazionale conservatore, da 6 anni all'opposizione, ha ottenuto un clamoroso successo elettorale, assicurandosi una maggioranza senza precedenti di 68 seggi su 97. I conservatori hanno quindi spazzato via i laburisti, i quali hanno perso 28 deputati e la guida del governo, alla testa del quale si erano recentemente resi molto impopolari con una politica di «deregulation» e di alti tassi di interesse che aveva fatto esplodere la disoccupazione nel paese.

Cambiano nome anche i comunisti sloveni

Anche il partito comunista sloveno ha scelto di cambiare nome. Si chiamerà «Partito del rinnovamento democratico». La decisione è stata presa venerdì notte a Lubiana dal Congresso del partito, riunito dopo che al primo turno, alle elezioni, i comunisti erano stati mandati all'opposizione. Il leader del partito Ciril Ribicic ha detto che la nuova formazione si schiera per la sovranità della Slovenia, per il sistema multipartitico e per la democrazia parlamentare, mentre si oppone ad una secessione della Slovenia dalla Jugoslavia.

Ebrei russi chiedono di rientrare in Urss

Il settimanale «Kol Ha Emelo», pubblicato in Galilea, rivela che circa 18 mila ebrei russi emigrati in Israele hanno chiesto di poter rientrare in Urss, perché delusi dalle condizioni di vita nello stato ebraico e, probabilmente, perché impauriti dalla possibilità di una guerra con l'Irak. Il ministro degli Esteri e quello degli Interni israeliani, tuttavia, avanzano dubbi su queste notizie.

Il protagonista di uno spot antidroga diventa eroinomane

Solo 4 anni dopo il tribunale di Parigi lo ha condannato Steve. Infatti era stato sorpreso mentre tentava di svuotare una villa, insieme con la sua giovane compagna, per procurarsi il denaro necessario a pagarsi l'eroina. Il giovane era da tempo tossicodipendente e suo fratello era stato recentemente arrestato per traffico di stupefacenti.

VIRGINIA LORI

Il potere alle Banche centrali «Ma la sterlina non si tocca»

Si parte con il sistema europeo di banche centrali, nell'agenda è segnata una croce sul primo giorno del 1994. Ai più tardi entro tre anni, la Comunità dovrà decidere «in tempi ragionevoli» sulla moneta unica. Intanto, l'Ecu smetterà di essere moneta «marginale». Londra, isolata, lascia aperti spazi al negoziato di dicembre. Ma la Thatcher promette battaglia: «Non aboliremo mai la sterlina».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Aria di vittoria. Sorrisi. Gioisce Delors, gioiscono Mitterand e Kohl. Soprattutto Kohl perché per la prima volta da molti mesi si presenta in un consesso internazionale senza il peso dei sospetti e degli angosciosi dubbi dei «partner» per le conseguenze dell'unificazione tedesca. Stranamente, gioisce anche la signora Thatcher. Non si capisce bene se

gioisce davvero o faccia buon viso a cattivo gioco. Nel secondo caso, la sua faccia è ottimamente impostata. Venenosa era durante l'incontro con gli 11, venenosa è adesso che tutto è finito. Ma sorride sempre. «Non volete a dicembre rispettare la regola dell'unanimità? È una responsabilità vostra, non mia», aveva detto sabato sera prima di pranzo. E ieri il suo

del suo commento è stato questo: ho sentito un sacco di chiacchiere, quando si tratterà di prendere decisioni concrete le difficoltà saranno grosse. Per quanto ci riguarda, «mai aboliremo la sterlina». Detta così, neppure Kohl né tantomeno Pöhl, il presidente della Bundesbank, risponderebbero una cosa diversa. L'uno e l'altro (con accenti diversi) ripetono un giorno alla settimana che il loro marco è super e non intendono indebolirlo. Figuriamoci se si trattasse di sostituirlo. La differenza tra i tedeschi e i britannici è che mentre i primi sanno che la futura moneta unica in quanto espressione di una forza politica ed economica europea avrà il marchio tedesco, i secondi l'accettano solo se «in concorrenza» con le valute esistenti perché non vogliono sanzionare la progressiva perdita della loro identità

data di passaggio dalla prima fase alla seconda, cioè dal completamento dello Sme all'istituzione di un sistema di banche centrali quale nucleo della futura banca europea. Ora viene stabilito che la seconda fase comincerà il 1 gennaio 1994 e al più tardi entro il 1 gennaio 1997 dovrà essere preparato il passaggio alla terza fase, cioè alla moneta unica. Quando avverrà questo passaggio? Il documento dice: «Il documento è diplomaticamente ambiguo. Nel senso che si parla dell'Ecu forte e stabile quale «moneta propria» della Cee, espressione della sua identità e unità. Una formulazione che tiene conto dell'interesse britannico quanto dell'interesse tedesco. Solo per gli europei è a oltranza l'Ecu coincide con la futura moneta unica. Londra, isolata, guadagna una posizione che le per-

metterà - come sempre - di partecipare a pieno titolo al finanziamento monetario dei disavanzi finanziari e qualsiasi copertura pubblica dei debiti di uno stato membro, il maggior numero possibile di paesi deve aver aderito allo Sme (mancano solo Portogallo e Grecia). Nei tre anni successivi le politiche monetarie saranno più strettamente coordinate e sarà sviluppato l'uso dell'Ecu. Qui, il documento è diplomaticamente ambiguo. Nel senso che si parla dell'Ecu forte e stabile quale «moneta propria» della Cee, espressione della sua identità e unità. Una formulazione che tiene conto dell'interesse britannico quanto dell'interesse tedesco. Solo per gli europei è a oltranza l'Ecu coincide con la futura moneta unica. Londra, isolata, guadagna una posizione che le per-

metterà - come sempre - di partecipare a pieno titolo al finanziamento monetario dei disavanzi finanziari e qualsiasi copertura pubblica dei debiti di uno stato membro, il maggior numero possibile di paesi deve aver aderito allo Sme (mancano solo Portogallo e Grecia). Nei tre anni successivi le politiche monetarie saranno più strettamente coordinate e sarà sviluppato l'uso dell'Ecu. Qui, il documento è diplomaticamente ambiguo. Nel senso che si parla dell'Ecu forte e stabile quale «moneta propria» della Cee, espressione della sua identità e unità. Una formulazione che tiene conto dell'interesse britannico quanto dell'interesse tedesco. Solo per gli europei è a oltranza l'Ecu coincide con la futura moneta unica. Londra, isolata, guadagna una posizione che le per-



Margaret Thatcher

Non funzionano più i ricatti della «Lady di ferro»

Sola contro tutti, come successe nel 1985 sulla riforma istituzionale comunitaria. Margaret Thatcher risponde con arroganza alla perdita dell'identità di grande potenza, surclassata dall'unificazione tedesca, ma si lascia aperta la porta per condizionare le relazioni con i «partner» europei. Ma i ricatti di Londra non funzionano più. Un uso strumentale delle convenienze europee.

ROMA. Niente drammi. Andreotti cerca di placare i pessimisti ricordando che l'apprezzamento del primo ministro britannico per la piattaforma della conferenza ci fa ben sperare sulla possibilità che si possa arrivare ad una posizione unitaria. Mitterand ricorda che i rapporti con la Thatcher sono sempre stati difficili ma alla fine i 12 si sono sempre ritrovati insieme. Kohl assicura che «avverremo con gli inglesi affinché il prossimo vertice si concluda con un successo. Non si può strarvincere». A Roma hanno letto pagare alla Thatcher lo sgarbo di un ingresso della sterlina nello Sme non negoziato con le autorità

comunitarie. Lei ha ingoiato rovesciando la direzione delle accuse. Tutte le volte che qualche giornalista ha chiesto al primo ministro britannico che cosa pensasse del mercato isolamento al vertice, lei ha risposto gentilmente «Sul negoziato commerciale la Comunità dimostra la sua inconcludenza, colpa di francesi e tedeschi che hanno sabotato un accordo». Dialogo tra sordi, dunque. Via via, si ripresenta lo stesso copione. La Lady britannica, incurante del fatto di essere giudicata all'interno del suo stesso partito ormai più di cocchio che di ferro, continua a giocare la sola carta che è Londra le permette di far leva sullo spi-

democratico. Appena salita al potere, sostenne che la Comunità avrebbe dovuto restituire dei soldi vista la riduzione del deficit britannico nei confronti del bilancio Cee «I want my money back». Nel giugno 1985, venne messa in minoranza sulla scelta del mercato unico. Poi la lunga opposizione allo Sme e la controproposta di un Ecu-forte in aperta concorrenza con le altre monete che assegna all'azione privata una funzione motrice nelle relazioni monetarie contro l'idea del monopolio pubblico. No seccò, naturalmente, alla carta sociale. Ora però il gioco non funziona più tanto bene. Sia perché a Londra una parte maggioritaria della City, della grande impresa (che fa i propri conti e medio-lungo termine in marchi) e dei «ricatti» si è convinta che gli interessi britannici sono meglio difendibili in un quadro europeo stabilmente istituzionalizzato, sia perché gli altri 11 hanno capito che l'Europa a ciclo completo è un ombrello utile per far fronte agli effetti negati-

vi del calo della crescita mondiale, degli «shock» esterni (dal petrolio alle turbolenze monetarie). L'unificazione tedesca, per scelta del Cancelliere più che dell'autorità monetaria di Francoforte, ha accelerato dopo le incertezze dell'ultima stagione la quadratura del cerchio. A questo punto la Thatcher rifiuta di salire sul treno e aspetta di vederlo scendere per non perderlo all'ultimo momento. Gli altri sanno bene che la rottura non potrà consumarsi fino in fondo. D'altra parte è difficile far funzionare i mercati finanziari senza fare i conti con la City. Per questo ad un compromesso si arriverà. □ A.P.S.

Medio Oriente, i Dodici rilanciano la conferenza internazionale

Il ritiro dei soldati di Saddam resta il punto numero uno, ma Dodici si sono trovati d'accordo nel proporre, o meglio nel riproporre la «conferenza internazionale di pace» per sbloccare gli innumerevoli nodi irrisolti del Medio Oriente. Pieno appoggio al ruolo e alle risoluzioni dell'Onu. Arafat, con una lettera, «scongiora» Andreotti ad adoperarsi per una giusta soluzione della questione palestinese.

ROMA. Irak, Libano, conflitto arabo israeliano. Nel vertice romano i Dodici si sono trovati d'accordo nel ribadire la condanna dell'invasione del Kuwait, e la necessità di superare gli altri nodi irrisolti. Al primo posto la crisi del Golfo e la questione degli ostaggi. «Queste azioni non possono essere tollerate». Di qui la «massima priorità» attribuita dai Dodici alle risoluzioni dell'Onu, e cioè la richiesta dell'immediato ritiro della truppa di Saddam, il ristabilimento del legittimo governo kuwaitiano, la rimozione di ogni ostacolo che impedisce la partenza degli ostaggi e dei diplomatici.

I capi di Stato e di governo sottolineano quindi «l'elevato grado di consenso tra tutti i membri del consiglio di sicurezza dell'Onu», la determinazione a «rispettare scrupolosamente l'embargo» e la disponibilità «ad esaminare passi ulteriori conformi allo Statuto dell'Onu». Al secondo punto della dichiarazione dei Dodici il dramma libanese e la profonda costernazione per il protrarsi della violenza. L'Europa auspica «un processo di riconciliazione nazionale» ribadendo il proprio sostegno all'applicazione degli accordi di Taif «che deve essere attuata il più presto possibi-

le da tutte le parti interessate per giungere alla piena restituzione della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Libano». In tal senso un appello a tutte le parti libanesi e l'impegno a partecipare alla ricostruzione del paese. Terzo punto la soluzione dell'annoso conflitto arabo-israeliano e della questione palestinese. L'Europa che caldeggia una soluzione «globale, giusta e durevole» si richiama, anche in questo caso, alle risoluzioni dell'Onu e riafferma l'appoggio alla convocazione di una conferenza internazionale di pace. Non manca un accenno ai recenti drammatici fatti avvenuti in Israele.

Il Consiglio europeo «accoglie con soddisfazione le risoluzioni 672 e 673 del consiglio di sicurezza (si riferiscono alla strage di Gerusalemme NdR)» e riafferma l'appoggio al ruolo che l'Onu può e deve svolgere nella protezione dei diritti del popolo palestinese. Ne consegue l'ennesimo invito ri-

volto ai dirigenti israeliani affinché si attingano «agli obblighi che derivano dalla quarta convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili» e «collaborino con l'Onu». Poi un'affermazione decisa: «I tragici fatti di Gerusalemme affermano i Dodici - dimostrano ancora una volta che lo statu quo nei territori occupati non è sostenibile».

Un'analoga condanna viene espressa per «gli atti di violenza commessi contro cittadini israeliani». La normalizzazione delle relazioni tra la Comunità, i suoi Stati membri e l'Iran viene quindi sottolineata con «soddisfazione». Il presidente dell'Olp Arafat ha intanto inviato una lettera ad Andreotti nella quale lo «scongiora» ad adoperarsi per giungere ad una soluzione del problema palestinese. Andreotti, confermando questa circostanza, ha tra l'altro affermato «Arafat ha richiamato la nostra attenzione e noi abbiamo ribadito questo impegno».